

## ANALISI D'OPERE

FRANCESCO DE SARLO. — *Psicologia e filosofia. Studi e ricerche*, 2 vol. di pag. 546-440, Firenze, *La coltura filosofica*, 1918.

Molti dei nostri lettori avranno certamente seguito nella *Coltura filosofica* i lavori che da parecchi anni il professore De Sarlo vi viene pubblicando nel campo della filosofia e della psicologia. Questi lavori suoi ed altri, che riteniamo pubblicati altrove, appaiono ora raccolti in due volumi grossi, i quali attestano come il De Sarlo nello svolgimento del suo pensiero ha seguito in questi anni un ben netto programma e si è adoperato a svolgerlo efficacemente, tanto che ora questi due volumi hanno l'aspetto non già di un insieme raccoglitticcio di scritti pubblicati in epoche diverse, ma bensì il carattere di una trattazione sistematica.

Il pensiero fondamentale che ispira quest'opera non ci può non trovare consenzienti; dirò di più, noi non possiamo non essere lieti di questa voce autorevole, che difende dottrine che sono a noi care e che costituiscono parte essenziale del nostro programma. Esaminando le questioni fondamentali della psicologia, il De Sarlo risolve dei problemi filosofici; egli vi difende la dottrina dualistica della spiritualità dell'anima e la dottrina di un realismo sanamente critico.

Aprire il volume una illustrazione dei metodi, degli intenti della psicologia moderna, nel qual capitolo il De Sarlo, pur rivendicando i risultati della psicologia sperimentale, mette tuttavia in guardia contro gli abusi e le false interpretazioni. Chi conosce l'altra importante opera del De Sarlo: *I dati della esperienza psichica* e i lavori dei suoi discepoli, sa come il De Sarlo per lungo numero di anni fu un'efficace difensore dei diritti dell'applicazione dell'esperimento in psicologia. In questi ultimi anni alcuni suoi scritti e più alcuni dei suoi allievi ci avevano fatto dubitare che il De Sarlo non riponesse più fiducia nell'applicazione dell'esperimento in psicologia. La pubblicazione di questo capitolo, che già vedemmo altrove, ci riassicura che il De Sarlo non abbandona la vecchia e buona strada.

I capitoli: *L'esperienza psichica, il soggetto, la causalità psichica*, sono rivolti a risolvere i gravi problemi della conoscenza, che naturalmente lo studioso di psicologia incontra: la esistenza di una esperienza psichica, la qualità di soggetto ed oggetto, la necessità di distinzione tra contenuto psichico ed oggetto. Insomma questi capitoli costituiscono una buona battaglia contro il vecchio positivismo e soprattutto contro l'idealismo. In queste

## ANALISI D'OPERE

pagine vediamo che il De Sarlo si dibatte contro le stesse difficoltà gnosologiche nelle quali ci dibattiamo pur noi. E sino a che il De Sarlo combatte contro positivisti ed idealisti, siamo con lui, non solo nel battergli le mani, ma nel constatare che la sua critica è molte volte così serrata da riuscire efficacissima. Ma il problema della conoscenza importa anche una soluzione positiva.

Noi confessiamo (e chi ci segue ben lo sa) che nessuna delle soluzioni proposte nel nostro campo non ci soddisfa: noi siamo ancora in cerca; per questo abbiamo letto con avidità l'opera del De Sarlo, sperando di trovare la parola risolutiva; ma questa non ve l'abbiamo trovata. Ed anzi uno dei nostri collaboratori dedicherà presto qualche pagina a questa soluzione del problema gnoseologico che il De Sarlo segue.

Fra i capitoli che seguono ne notiamo uno sulle determinazioni formali della vita psichica, sulla vita affettiva, sulla attività conoscitiva, sul cervello e attività psichica, sulla suggestione, sulle alterazioni della vita psichica, sulla psicologia comparata.

Ho ricordato solo i capitoli che io giudico più interessanti e nei quali il lettore troverà più copioso materiale e perciò più utili.

Dico più utili, perchè se l'opera del De Sarlo non ne ha nè le intenzioni nè l'aspetto esterno, essa è però in fondo una introduzione alla psicologia, ossia una trattazione generale dei suoi problemi più importanti. Da questo punto di vista l'opera del De Sarlo è un prezioso strumento di studio per i nostri giovani, ai quali la consigliamo ben volentieri.

Se ci è lecita una critica, diremo che il De Sarlo ha il difetto della prolissità. Comprendiamo: egli ha sottomano un tema che conosce in ogni sua parte, ha di fronte avversari molteplici, vuole svolgere la sua tesi ampiamente e comodamente e quindi non si preoccupa della estensione dei suoi scritti. Ma anche il lettore ha le sue esigenze. E parliamo del lettore intelligente, quello che chiuso il volume cerca di ricostruire il pensiero dell'autore, di farlo proprio. Questi ha bisogno di avere dinnanzi a sè la tesi dell'autore nelle sue linee fondamentali. Ora, poichè le idee che il De Sarlo difende in quest'opera, a noi sono care, e poichè noi giudichiamo assai utile che altre voci difendano queste dottrine fondamentali del dualismo, della spiritualità dell'anima, della realtà della conoscenza umana ecc.; così saremmo grati assai al De Sarlo se queste idee contenute in questo volume egli compendiasse sinteticamente in un volume breve; non già per fare il manualletto ad uso degli studenti, ma perchè crediamo che questa esposizione forzosamente ridotta alle linee fondamentali gioverebbe assai allo stesso contenuto, conferendogli quella robustezza e quell'efficacia, che nella difesa di queste tesi contro avversari agili e rotti all'esercizio dialettico sono indispensabili.

In queste critiche, l'autore vedrà, speriamo, una testimonianza della ammirazione che noi abbiamo per lui. La lode alla efficacia dell'insegna-

mento che egli continua con questa opera, la lode per la bontà della difesa delle dottrine che abbiamo in comune con lui, non può che essere resa più accetta ai nostri lettori da questa sincerità di critiche sulla forma.

E terminiamo con l'augurio che poichè la *Coltura filosofica* diretta dal De Sarlo ha dato modo a lui di scrivere la più gran parte dei lavori contenuti in questo volume, essa possa riprendere ben presto le sue pubblicazioni e apportare al movimento filosofico italiano il prezioso contributo del filosofo di Firenze e dei suoi numerosi allievi.

AGOSTINO GEMELLI

SERGIO PANUNZIO. — *Il concetto della guerra giusta*, 1 vol, di pag. 100, Colitti e Figlio, Campobasso, 1917.

Il dilemma è terribile: « O la guerra è giusta e ha *in sè* la sua razionale giustificazione e l'uomo ha diritto di esistere e di fissare, come l'aquila il sole, il suo destino e può andare orgoglioso e con la fronte alta e la guerra è cantico o inno di vita anche nelle forme più crudeli e feroci della strage. — O la guerra è ingiusta, è un male, e l'uomo deve chinare la fronte, coprirsi di cenere, portare la vergogna sulla faccia ed espriare; e deve trovare non *in sè* e nel suo mondo le ragioni di essere e di esistere, ma *fuori di sè* e in un *altro* mondo deve porre il suo principio ed il suo fine. La filosofia cede alla religione, l'autorità umana alla divina, la ragione alla fede, il pensiero al sentimento, lo stato alla chiesa » (pag. 13-14).

L'a. non esita. Egli risolve il quesito della giustizia della guerra; ed appoggiandosi « alle dottrine classiche della filosofia del diritto e a recenti indagini sul valore filosofico della guerra », cura di « stabilire il concetto filosofico-giuridico della guerra giusta, dimostrando che è *giusta la guerra che segna una violazione dello stato quo del mondo giuridico, purchè sia produttiva per una sua intrinseca vitale capacità di un nuovo ordinamento giuridico obbiettivo delle relazioni sociali e politiche, o di nuova pace; — che solo le guerre offensive appartengono alla categoria filosofica della guerra — e che le guerre difensive escono, a rigore, dell'ambito logico del concetto di guerra* » (pag. 18).

Le prove di queste tesi si possono riassumere così.

Il mondo viene concepito in due modi: come *essere* o come *divenire*, come quiescente o in movimento, secondo che si accetti la posizione eflatia o la posizione eraclitea del pensiero umano di fronte all'universo.

Nel primo caso si ha di conseguenza la concezione statica, la teoria empirica e pacifistica della guerra, la teoria cioè della guerra vista sotto le specie della pace. Lo *stato quo* è il giusto assoluto in carne ed ossa; non è lecito lederlo, perchè si calpesterebbe il diritto; l'« ordine giuridico vigente » deve essere conservato; ai trattati oggi in vigore dobbiamo « stare in perpetuo fedeli »; bisogna inculcare « ai popoli il dovere dell'incondizionata obbedienza